La risposta di Berlinguer al PRI

Il PCI d'accordo sulla soppressione ravvicinata delle Province

Dovranno essere sostituite dai Comprensori - La nuova entità si impone per attuare una gestione programmata del territorio e degli interventi economici

Alla lettera con cui il segretario del PRI, Oddo Biasini, ha posto ai segretari dei partiti dell'arco costituzionale il problema dell'espansione delle strutture di decentramento democratico, il compagno Enrico Berlinguer ha così risposto:

«Caro Biasini, condivido le preoccupazioni da te esposte. Sono pienamente convinto dell'esigenza di attuare un profondo rinnovamento di tutte le strutture pubbliche su basi decentrate, non solo per renderle più aperte alla partecipazione democratica dei cittadini, ma anche per snellirle ed accrescerne l'efficienza e la produttività.

«Convegno però che occorre attentamente considerare le varie soluzioni adottate o da adottare in una visione di insieme in modo da garantire che le nuove strutture diventino non aggiuntive ma sostitutive di altre non più rispondenti alle esigenze dei tempi, anche nell'ottica di un rigoroso e qualificato uso delle risorse nazionali in direzione dei bisogni prioritari del Paese.

«In particolare il PCI è pronto ad esaminare in concreto la possibilità di andare ad una ravvicinata soppressione della Provincia, evitando soluzioni tortuose ed equivoche, quale quella dell'identificazione delle Province nei Comprensori che si vanno attuando, il che condurrebbe ad una assurda moltiplicazione delle Province stesse.

«Gli assi portanti del sistema autonomistico devono, a nostro avviso, essere costituiti dalle Regioni, concepite essenzialmente come enti legislativi e programmatori, e dai Comuni quali istanze di base con funzioni di rappresentanza generale degli interessi delle popolazioni. Nel quadro di questa concezione, la nuova entità comprensoriale — che si impone sia per esigenze di programmazione sia per una gestione del territorio e degli interventi economici e di determinate funzioni amministrative, in una visione più complessiva dello sviluppo, per un coordinato e razionale uso delle risorse — non potrà essere che emanazione dei Comuni, e coerentemente, per le elezioni degli organi comprensoriali, dovrebbe prospettarsi un sistema elettivo di secondo grado.

«Credo che se questi problemi verranno affrontati in un confronto con le forze politiche democratiche sarà possibile procedere più speditamente in direzione di una profonda riforma di tutto l'ordinamento pubblico, avviando anche un processo di semplificazione di tutte le strutture burocratiche dello Stato. Per quanto ci concerne, su questi argomenti abbiamo aperto da tempo un approfondimento nel nostro Partito e verso la metà di febbraio si terrà una apposita riunione della nostra Consulta nazionale per le Regioni e le Autonomie locali.

«Relativamente ai Consigli circoscrizionali per il decentramento comunale riteniamo che la legge varata sia di grande importanza e che la sua attuazione debba tenere conto anche della volontà del legislatore di collegare, di norma, le elezioni dei Consigli circoscrizionali con quelle dei Consigli comunali. Inoltre, per parte nostra, opereremo perché, in un rapporto unitario con tutte le forze democratiche, il processo di decentramento sia attuato in modi e tempi che consentano di realizzare la riorganizzazione delle strutture comunali su basi più efficienti e la riqualificazione della spesa con un contenimento generale dei costi. Enrico Berlinguer».

Scelte non chiare alla TV

Numerosissimi spettatori hanno telefonato alle nostre redazioni, nella serata di martedì e ancora nella giornata di ieri, per deplorare il fatto che nella trasmissione televisiva dell'altra sera con il presidente del Consiglio non fosse presente, tra gli altri quotidiani, anche l'«Unità».

Ovviamente, da parte nostra abbiamo invitato quegli spettatori a esprimere la loro critica ai responsabili dell'ente radiotelevisivo di Stato, i cui criteri per la scelta dei giornali ammessi a trasmissioni di questo tipo restano, anche per noi, oscuri. In particolare, è apparso a chi ci ha telefonato — e anche a noi — del tutto incomprensibile che, mentre erano tra gli invitati anche giornali a diffusione regionale, era esclusa la presenza dell'«Unità» che è diffuso su tutta l'area del Paese e che è il terzo giornale italiano per numero di copie vendute.

Oltre tutto la presenza di un interlocutore rappresentativo di una così vasta area di opinione avrebbe certamente giovato alla vivacità e all'interesse dello stesso dibattito televisivo.

E' stata sporta denuncia alla procura

La scissione missina finirà in tribunale?

Vi sarebbe stata un'appropriazione indebita del titolo di «Costituente di destra» - Accuse e rivelazioni

Si profila un tentativo di controffensiva dei dirigenti del MSI nei rispetti della scissione che ha già prodotto il dimezzamento dei gruppi parlamentari. Vi è, ovviamente, un intenso lavorio alla base del partito per impedire il dilagare degli abbandoni, specie fra i quadri e gli eletti. Ma vi è anche un singolare fatto nuovo: il ricorso di Almirante alla magistratura contro la decisione della «Costituente di destra» di dare la propria copertura ai gruppi parlamentari di «Democrazia nazionale».

In una denuncia alla procura si afferma che la decisione è stata presa da una minoranza del comitato nazionale e che essa ha il solo scopo di legittimare il passaggio ai nuovi gruppi parlamentari di parte del finanziamento statale (il quale è vincolato alla condizione che i gruppi stessi rappresentino una forza organizzata nazionalmente).

Lo stesso Almirante ha scritto una lunga lettera aperta agli «amici della Costituente di destra» tutta centrata sull'accusa che essi hanno operato un basso «imbroglio», appunto, nel duplice scopo di spaccare il MSI e di prendere la metà dei suoi finanziamenti. La lettera è piena di rivelazioni sul comportamento di questo o quell'esponente «disertore» (uno avrebbe rubato carta intestata per poter vergare la dichiarazione di riconoscimento dei deputati di «Democrazia nazionale», altri si sarebbero a suo tempo dichiarati contro la «Costituente» quando invece Almirante la caldeggiava, mentre ora se ne sono fatti soci, e così via).

La sostanza politica è data dall'accusa agli scissionisti di voler costituire una destra di comodo, subalterna alla DC e a determinati centri di potere economico. I fedelissimi, invece, orbi di protezioni proprietarie, tornano a giurare il loro permanente credo fascista.

Oggi Consiglio dei ministri

Il consiglio dei ministri convocato per questa mattina alle ore 9 reca all'ordine del giorno tra i vari provvedimenti il coordinamento degli interventi per la zootecnia, ortofrutticolo, rimboschimento e irrigazione; norme per l'associazione dei produttori agricoli; finanziamenti per la attività agricola delle regioni; nuovo regolamento per la vendita delle carni congelate.

Il Consiglio di Stato su demolizione costruzioni abusive

Nel provvedimento con il quale viene ordinata la demolizione di una costruzione abusiva non debbono essere necessariamente indicati i motivi che hanno indotto l'autorità comunale a non irrogare una sanzione pecuniaria. Lo ha stabilito il Consiglio di Stato (quinta sezione, sentenza n. 1319 76) con una decisione nella quale si dice che nella scelta dei mezzi di repressione degli abusi edilizi, il presupposto della sanzione pecuniaria è costituito dall'impossibilità di procedere alla restituzione in prestito o dalla impossibilità di demolire le opere eseguite senza licenza o in contrasto con essa.

La riunione nazionale indetta dalla Consulta della scuola e dalla Sezione Regioni e autonomie locali, sul tema «Iniziative delle Regioni e degli enti locali nel campo della scuola», già indetta per il giorno 4 gennaio, è stata spostata a mercoledì 12 gennaio, alle ore 9.30.

Franco Fedeli estromesso con motivazioni pretestuose

VASTE REAZIONI AL LICENZIAMENTO DEL DIRETTORE DI «ORDINE PUBBLICO»

Nel numero della rivista che sta per uscire una intervista con il ministro Cossiga sull'impegno del governo a varare la riforma della polizia - Prese di posizione di condanna della Federazione sindacale unitaria e della FNSI - Dichiarazioni del compagno Flamigni e di parlamentari del PSI, PRI, DC

Franco Fedeli, direttore di «Ordine Pubblico», la rivista che conduce da tempo una coraggiosa battaglia per la riforma e per il sindacato della polizia, è stato licenziato in tronco. La grave decisione gli è stata comunicata l'altra sera con un telegramma dell'editore, Andrea Camilleri. Le motivazioni addotte per giustificare il licenziamento (ritardi nella consegna del materiale in tipografia e conseguente perdita di pubblicità) sono state giudicate da Fedeli «*palesemente pretestuose*». Tali ritardi andrebbero attribuiti alla direzione della tipografia, che è stata infatti cambiata.

La vicenda finirà in tribunale. I legali del giornalista — avvocati Adolfo Gatti, Sergio Barenghi e Giuseppe Ferri — hanno annunciato che è loro intenzione avvalersi dello Statuto dei diritti dei lavoratori. Quanto al futuro direttore di «Ordine Pubblico», si fa il nome dell'ex deputato socialdemocratico Costantino Belluscio, già segretario particolare del presidente Saragat al Quirinale.

L'ultimo numero della rivista con la firma di Franco Fedeli — che la dirigeva da 10 anni, portando la diffusione da 1300 copie alle attuali 35 mila con circa 90 mila lettori — è già stato stampato ma non ancora distribuito. Esso contiene, fra le altre cose, una intervista al ministro dell'Interno Cossiga, nella quale si ribadisce l'impegno del governo a varare, entro la prima metà di febbraio, le annunciate misure di riforma della polizia, smilitarizzando il corpo e garantendo al personale i diritti di libertà sindacale. Forse è stata proprio questa la goccia che ha fatto traboccare il vaso. E' difficile infatti pensare che il licenziamento in tronco di Franco Fedeli, per il momento in cui è stato attuato, non abbia motivazioni politiche legate alla linea sostenuta da «Ordine pubblico» sulla riforma e il sindacato, contro cui manovrano forze ostili ben individuate.

La conferma a questa ipotesi ci viene dal modo con cui il licenziamento è avvenuto. «*Ella è licenziato da direttore con effetto immediato. I motivi* — dice il telegramma recapitato a Franco Fedeli nella tarda serata di martedì — *sono esposti nella lettera inviatale. Segue raccomandata. La prego di presentarsi in redazione il 29 dicembre alle ore 10 per ritiro cose sua proprietà*».

Nella lettera si contestano i ritardi della uscita della rivista e si afferma che «*resta ormai inesorabilmente compromessa la campagna abbonamenti e il reperimento di pubblicità per il 1977*» per cui l'editore si vede costretto a ricorrere al licenziamento del direttore, «*con effetto immediato, diffidandola di continuare ad occuparsi a qualsiasi titolo della rivista...*».

Queste cose sono state ribadite a Fedeli dal legale dell'editore, Carmelo Monaco. «*Sono qui* — ha detto con tono minaccioso — *per chiedere la consegna dell'ufficio*».

Ferma la risposta di Fedeli e di uno dei suoi legali, l'avvocato Barenghi, giunto nella mattinata nella sede della redazione di «Ordine Pubblico». «*Sulla base dello Statuto dei lavoratori* — ha detto il giornalista — *ritengo che la mia posizione, di contestare la decisione del licenziamento, sia legittima. Comunque non ho intenzione di muovermi dalla redazione*».

Le reazioni al licenziamento di Franco Fedeli — che fa parte del Comitato nazionale di coordinamento per il riordinamento e il sindacato di polizia — non sono tardate a venire. Nella stessa mattinata la segreteria della Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL ha emesso un comunicato nel quale si esprime «*il più vivo disappunto*» e si afferma che il provvedimento «*appare quanto meno dubbio dato il momento particolare in cui avviene: siamo alla vigilia della presentazione da parte del governo, di un progetto organico della riforma dell'istituto di pubblica sicurezza per il quale "Ordine Pubblico" è stato promotore e animatore instancabile*». La Federazione unitaria riafferma poi il proprio impegno «nell'azione unitaria tra tutte le forze della PS, per estenderne la partecipazione democratica e rafforzare il rapporto fra i lavoratori della polizia e tutto il mondo del lavoro, perchè della riforma non solo hanno bisogno i poliziotti ma l'intero paese». La segreteria della Federazione unitaria propone pertanto «di seguire con la più grande attenzione gli sviluppi della situazione».

Numerose le altre prese di posizione. «La decisione di licenziare Franco Fedeli — ha dichiarato il compagno Sergio Flamigni, primo firmatario della proposta di legge comunista per la riforma della polizia — non è certamente spiegabile con ragioni di carattere strettamente giornalistico editoriale, ma appare come una operazione di carattere politico, risultato di pressioni di quelle forze che vorrebbero per la polizia un sindacato corporativo e sognano di ingabbiare la riforma in una operazione gattopardesca, perchè tutto resti come prima».

Durissime le dichiarazioni degli onorevoli Vincenzo Balzamo, presidente del gruppo del PSI alla Camera, di Falco Accame, presidente della commissione Difesa di Montecitorio, del senatore socialista Signori e del deputato de Fracanzani. A sua volta il repubblicano Oscar Mammì, presidente della Commissione Interni della Camera, ha dichiarato che «si tratta di un fatto che assume comunque un significato politico e che va chiarito in tutta la sua portata».

Ampia solidarietà a Fedeli è stata espressa in centinaia di telefonate da parte di poliziotti, ufficiali e funzionari di PS. Il capitano Salvatore Margherito, collaboratore di «Ordine Pubblico», ha dichiarato che questa azione «*fa parte di un piano ben preciso della destra dc, la quale, quando ha visto che la repressione non paga, ha adottato metodi più subdoli*». La Giunta esecutiva della Federazione della stampa giudica dal canto suo il licenziamento di Fedeli «*un vero e proprio colpo di mano contro una pubblicazione che ha portato avanti una coraggiosa battaglia per la democratizzazione e la modernizzazione delle forze di polizia*».

L'operazione fa parte con tutta probabilità di un disegno politico teso ad ostacolare la riforma e la nascita di un sindacato dei poliziotti unitario e legato alle grandi Confederazioni. Di fronte all'estendersi del movimento, si è ritenuto evidentemente necessario privarlo di uno strumento valido come «Ordine Pubblico». Chi c'è dietro? Fra i nomi che si fanno con insistenza quello del sottosegretario Speranza, che non molto tempo fa sferrò un duro attacco alla riforma della PS che, disse, «*suscita non pochi timori*».

Il legale di Camilleri ha negato che la rivista cambierà linea politica ed ha affermato che è stato «contattato» l'onorevole Belluscio per affidargli la direzione di «Ordine Pubblico» perchè ne garantirebbe la continuità. E' tutto da vedere. Quanto al licenziamento di Fedeli, è stato deciso che le parti torneranno ad incontrarsi oggi

Sergio Pardera

Convocata l'assemblea degli azionisti

A gennaio sarà completo il Consiglio della Rai-Tv

L'assemblea generale degli azionisti RAI (IRI) è stata convocata dal presidente uscente dell'azienda radiotelevisiva, Beniamino Finocchiaro, per il 14 gennaio prossimo, in prima convocazione, e per l'indomani, 15 gennaio, in seconda. Finocchiaro ha fissato la convocazione dopo avere ricevuto le comunicazioni della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi e dell'IRI. All'o.d.g. è l'elezione di 6 consiglieri di amministrazione e l'integrazione del Collegio sindacale. Gli altri 10 componenti il nuovo Consiglio di amministrazione della RAI, 4 dei quali designati dai Consigli regionali, sono stati eletti il 22 dicembre scorso dalla Commissione parlamentare di vigilanza. I 10 eletti sono: E'kan (designato dalla Regione Emilia-Romagna), Bertè (designato dalla Lombardia), Lipari e Adonnino per la DC, Giorgio Tecce (designato dalla Regione Lazio), Lionello Raffaelli e Adamo Vecchi per il PCI, Paolo Grassi ed Enzo Cheli (Regione Toscana) per il PSI e il liberale Franco Compasso.

Dall'assemblea degli azionisti si attendono ora le nomine degli altri 6 consiglieri, per i quali sono già stati fatti i nomi di Rigobello e Pietrobelli per la DC, Paolo Volponi per il PCI, Walter Pedullà per il PSI, Giampiero Orsello per il PSDI, Elena Croce per il PRI.

Sarà il nuovo Consiglio ad eleggere il presidente, carica per la quale il candidato è Paolo Grassi, attuale sovrintendente del Teatro della Scala di Milano.

Altra carica che dovrà essere rinnovata è quella del direttore generale: si fa sempre più insistente il nome di Giuseppe Glisenti, ex-presidente dell'Intersind, attualmente ai vertici del gruppo «La Rinascente».

Il testo «segreto» è ormai di pubblico dominio

LA NUOVA ISTRUZIONE SECONDARIA SECONDO IL PROGETTO DEL MINISTRO

Il provvedimento elaborato dalla Pubblica istruzione verrà presentato prossimamente al Consiglio dei ministri — Si prevede una scuola di cinque anni, con materie comuni e opzionali

Il testo della riforma della scuola secondaria elaborato dal ministro della Pubblica Istruzione non è ancora ufficiale, ma non è neanche più segreto. Lo ha pubblicato infatti ieri mattina un quotidiano romano, assieme ad una nota in cui si deplora la prassi dei «testi segreti», affermando che sarebbe auspicabile — e noi ci uniamo a questo auspicio — che il ministro della P.I. si decidesse una volta per tutte ad abbandonare la «riservatezza» in materie che, come questa, tanto interessano l'opinione pubblica.

Riteniamo comunque utile riassumere per i nostri lettori il testo ministeriale che dovrebbe essere portato entro una quindicina di giorni all'esame del Consiglio dei ministri e, successivamente, in Parlamento.

La nuova scuola secondaria (che sostituirà tutti i tipi di istituti secondari esistenti, n.d.r.) di consolidamento della preparazione di base e durerà 5 anni. Il primo anno è considerato di orientamento.

Nei 4 anni successivi funziona un'area comune che comprende insegnamenti relativi all'ambito linguistico-letterario-artistico; a quello logico-matematico; a quello storico - sociale - filosofico; a quello scientifico, a quello tecnologico. Quest'area comune verrà dunque seguita indistintamente da tutti gli alunni, i quali dovranno, in sovrappiù, scegliere gli insegnamenti di una di 4 aree specifiche, che sono rispettivamente quella linguistica-letteraria; quella delle scienze filosofiche - storiche - umane - sociale - giuridiche - economiche; quella delle scienze naturali - fisiche - matematiche, tecnologiche; quella delle arti.

Ciascuna area specifica a sua volta si articola in canali comprendenti materie atte ad assicurare una preparazione professionale di base e il proseguimento degli studi a livello superiore.

Vi è poi una terza fascia, quella delle attività elettive di libera scelta (con un orario che non può superare il 10% dell'orario settimanale).

I canali non potranno essere globalmente (esclusa la area delle arti) più di 12.

Si passa da una classe a quella successiva per scrutinio in un unica sessione. Si può passare da un canale a un altro attraverso corsi integrativi. Possono accedere alle diverse classi anche coloro che abbiano frequentato corsi di formazione professionale o abbiano ottenuto una qualifica (attraverso modalità da stabilirsi).

L'esame di maturità è articolato in tre prove scritte, scrittografiche, pratiche ed in una prova orale che verte sulle materie dell'ultimo anno. La commissione giudicatrice è composta dagli insegnanti di classe e presieduta da un professore universitario o, in mancanza, da un preside o da un docente di ruolo di un'altra scuola.

Il diploma di maturità consente l'accesso a corsi di diploma universitario o di laurea coerenti con il corso di studi secondari seguito; oppure con il superamento di appositi corsi integrativi, a quei corsi universitari che richiedono una integrazione della preparazione consentita. E' con un decreto ministeriale che saranno determinate le condizioni di accesso all'università e le modalità dei corsi integrativi.

Presso gli istituti secondari possono essere istituite sezioni per studenti lavoratori.

La determinazione delle aree e dei canali viene affidata ad una commissione composta da: 10 senatori; 10 deputati; 3 esperti designati dal CNR; 10 esperti designati dal ministro della P.I. di cui 5 su terne presentate dal Consiglio nazionale della P.I.; 5 esperti designati dal CNEL; 6 rappresentanti dalle organizzazioni sindacali della scuola.

E' con decreto ministeriale che verranno stabilite le materie d'insegnamento, gli orari, i programmi e le prove d'esame.

Il ministro della P.I., tenuto conto delle indicazioni dei Consigli provinciali e dei consigli di distretto, sentita la Regione interessata, determina le aree specifiche per ciascun istituto già funzionante, in modo da assicurare la presenza nei distretto di tutte le aree specifiche, esclusa quella delle arti.

I presidi sono iscritti, secondo l'anzianità posseduta, in un unico ruolo. Per l'aggiornamento e la qualificazione del personale direttivo e docente il governo presenterà una legge con un piano

Sono costituiti istituti secondari di istruzione post-secondaria per il conseguimento di titoli di studio di livello intermedio tra la maturità e i diplomi di laurea, allo scopo di fornire una preparazione tecnico-professionale specifica in relazione a reali esigenze economico-produttive e dei servizi sociali. Al termine del corso di studi si consegue un diploma che costituisce anche titolo di abilitazione all'esercizio professionale.

Tesseramento: intensa attività delle sezioni

Giungono da tutta Italia nuovi dati sulla campagna di tesseramento e di reclutamento al partito. A **Napoli** 20 cellule di fabbrica hanno aumentato i loro iscritti. Particolarmente interessante il risultato raggiunto dalla cellula dell'Eternit che è passata da 110 a 200 iscritti, dell'Alfa Romeo di Pomigliano che è arrivata al 100% con 115 iscritti e dell'AVIS di Castellammare che è passata da 154 a 170 iscritti. Anche nelle sezioni la campagna di tesseramento ha ottenuto dei buoni risultati: la sezione Cavalleggeri al 79%, la sezione Aiani all'83%, la sezione Mercato al 68% con 90 nuovi iscritti. Nuove cellule del PCI sono state inoltre costituite all'Erel di Torre del Greco, al Banco di Napoli (sez. Centro), alla S.I. Siemens (Vicaria), alla Cocef (Mercato).

A **Bologna** la sezione di Pian di Setta (Grizzana) è al 100% con 10 reclutati con una media tessera di 7800 lire, mentre alla sezione «Di Vittorio» di S. Giorgio di Piano i risultati del tesseramento sono del 105% con 7 reclutati e una media tessera che passa da 5600 a 7200.

I risultati finora realizzati a **Ferrara** sono in particolare quello della sezione di Masi Torello che ha superato il 100 per cento con 14 reclutati, mentre molte altre sezioni hanno già raggiunto il 100%: Corregio con 3 reclutati, Denore con 7, Cocomaro di Cona con 5, Mezzogoro con 9, Chiesanuova con 3, Ripapersico con 8, Runco con 6 e Gualdo con 6.

A **Ravenna** le sezioni che hanno raggiunto il 100% sono quelle di S. Stefano con 19 reclutati, Classe con 20 reclutati, Bellocchio, Villaserraglio e Teglio Corelli con 4 nuovi iscritti.

A **Firenze** la sezione «Dario Fruci» di Poggibonsi è al 95% con 14 reclutati e una media tessera (comprendente il contributo per la stampa) di lire 10.000.

A proposito dell'INFIR

Enti inutili e finanziamento dell'edilizia

Una lettera del compagno on. Eugenio Peggio, presidente della commissione Lavori pubblici della Camera

Il compagno on. Eugenio Peggio, presidente della commissione Lavori pubblici della Camera ci ha inviato questa lettera: «Caro Pavolini, permettimi qualche osservazione che mi viene suggerita dalla lettura dell'articolo della compagna Luisa Melograni, dal titolo *Come un ente può diventare inutile*, pubblicato sull'*Unità* di martedì 28 dicembre.

«L'ente di cui si parla è l'INFIR, Istituto nazionale per il finanziamento della ricostruzione, costituito esattamente 29 anni orsono, il 19 dicembre 1947, allo scopo preminente di favorire "le riparazioni e ricostruzioni di immobili danneggiati o distrutti dalla guerra". Dello INFIR, in queste ultime settimane, si è parlato parecchio per il fatto soprattutto che il suo presidente, Franco Roccella, ne avrebbe chiesto lo scioglimento.

«Scrive la compagna Luisa Melograni: "L'INFIR — spiega il suo presidente — non è tanto un ente *inutile*, quanto un ente *inutilizzato*, anzi appare inutile proprio nel momento in cui risulta inutilizzato o, a voler essere ottimisti, sottoutilizzato. E' questo il punto politico che egli ha voluto sottolineare rivolgendosi di recente ai presidenti delle competenti Commissioni parlamentari (Lavori pubblici, Finanze e Tesoro) della Camera e del Senato (la risposta è giunta soltanto dal compagno Giuseppe D'Alema)".

«Vorrei innanzitutto osservare che se Franco Roccella avesse desiderato incontrarsi con me, nella mia veste di presidente della Commissione lavori pubblici della Camera, sarebbe stato sufficiente mi telefonasse. I rappresentanti sindacali del personale dell'INFIR l'hanno fatto alla vigilia di Natale e con essi ho già convenuto che ci incontreremo alla riapertura della Camera.

«Ma a parte ciò, le questioni sulle quali vorrei soffermarmi riguardano la *comprovata inutilità* dell'INFIR, che anzi, a mio avviso, avrebbe dovuto essere liquidato già nel 1955. Basti considerare che mentre negli otto anni compresi tra il 1948 e il 1955 l'INFIR ha finanziato la costruzione (o ricostruzione) di 346 mila vani, nei venti anni successivi, dal 1956 al 1975 esso ha concorso al finanziamento della costruzione di 297 mila vani (dei quali 233 mila nel decennio 56-65 e appena 64 mila nel decennio 1966-75).

«Ma in che cosa consiste l'attività dell'INFIR? Esso finanzia con soldi presi a prestito dalle banche la costruzione di abitazioni: svolge insomma una attività di pura intermediazione finanziaria. Questa attività, se poteva essere utile all'epoca della ricostruzione, ed espressamente per la ricostruzione delle abitazioni distrutte dalla guerra (in quell'epoca, tra l'altro, l'INFIR disponeva di altri fondi, provenienti dalla vendita dei famosi aiuti Unra), appare ora del tutto inutile, in quanto si risolve in un semplice aggravio del costo del credito impiegato nell'edilizia.

«Sarebbe interessante, tra le altre cose, accertare le responsabilità del fatto che un tale ente abbia 132 dipendenti. Se questo dato viene messo a confronto con quello medio dei vani costruiti grazie all'intervento dell'INFIR nel corso degli ultimi tre anni, si giunge ad un rapporto medio annuo di circa 5 vani costruiti per occupato, che è notevolmente inferiore al rapporto esistente nell'industria delle costruzioni, dove gli occupati provvedono materialmente alla costruzione delle case e non soltanto alla stipula di contratti di finanziamento.

«Roccella afferma che l'INFIR potrebbe emettere obbligazioni fino a duemila miliardi di lire. Questa dichiarazione fa dubitare che egli non sia affatto convinto della necessità di liquidare l'INFIR. Ma chi dovrebbe versare quei duemila miliardi? A quali condizioni e per fare che cosa? In realtà, il finanziamento della costruzione di nuove abitazioni o del recupero del patrimonio edilizio degradato è un grosso problema, che si aggraverà ancor più se non si provvederà a eliminare l'intermediazione finanziaria inutile, come quella prestata dall'INFIR. Il vero problema da affrontare per il finanziamento della edilizia riguarda l'attività degli istituti di credito fondiario, che devono cessare di essere strumenti di finanziamento della speculazione immobiliare e devono seguire una politica di raccolta e impiego del risparmio con forme che siano corrispondenti alle attese dei risparmiatori e delle masse popolari. Questo problema — occorre dirlo con molta chiarezza — non si risolve mantenendo in vita enti inutili come l'INFIR, nè inventandone altri nuovi, bensì stabilendo nuove norme per imporre agli istituti di credito fondiario, che tra l'altro sono tutti di natura pubblica, una linea di condotta conforme agli interessi generali del paese. Ciò va fatto — a mio avviso — nell'ambito stesso della nuova legge per il piano decennale della edilizia.

«Per concludere, devo dire di aver apprezzato le dichiarazioni di Roccella, favorevoli in ultima analisi allo scioglimento dell'INFIR. Mi auguro ora che egli possa essere partecipe della battaglia che ci attende per la riforma del credito fondiario.

Eugenio Peggio»

Per lo scioglimento ONMI incontro alla Sanità tra sindacati e sottosegretario

Lo stato di applicazione della legge n. 698 del 31/12/1975 riguardante lo scioglimento dell'ONMI è stato esaminato nel corso di un incontro che il sottosegretario alla Sanità, on. Ferdinando Russo, ha avuto con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL delle Federazioni dipendenti enti pubblici ed enti locali. Nel corso dell'incontro sono stati definiti i tempi e le procedure, attualmente sospesi, per il trasferimento degli ex dipendenti ONMI alle Province ed ai Comuni di quelle Regioni che hanno avviato il decentramento dei servizi a dimensione comprensoriale e consorziale.

Un notissimo «sconosciuto»

Il quotidiano della DC ha ieri scritto, a firma A. V., che «sull'Unità Umberto Cerroni rispolverava addirittura il Togliatti (in verità sconosciuto a molti), il quale diceva che la milizia politica comunista può essere indipendente da ogni scelta ideologica, e quindi anche dalla scelta ideologica marxista».

Il signor A V è naturalmente libero, grazie anche al nostro «pluralismo» e «non integralismo» di cui egli sembra dubitare, di coltivare la propria ignoranza. Ma «Il Popolo» fa una ben meschina figura a pubblicare uno scritto in cui si dà per «sconosciuta» una norma sulla quale si basa, da ormai più di trent'anni, la libera adesione al nostro partito. Si tratta, tra l'altro, di una norma scritta nel nostro statuto, all'articolo due.

INIZIATIVE CHE SUSCITANO QUALCHE FONDATO MOTIVO DI PERPLESSITA'

Servizio volontario femminile e «esercito di popolo»

IN RELAZIONE al servizio militare obbligatorio posto dalla Costituzione a base delle forze armate, almeno tre iniziative hanno suscitato negli ultimi tempi qualche non infondato motivo di perplessità. Si è proposta, ad esempio, l'istituzione del servizio volontario femminile, traducendo quella che sembra essere una incontestabile richiesta di parità di diritti in una molto discutibile operazione di *professionalizzazione militare*; si è avanzata l'idea di rendere automatico il riconoscimento della obiezione di coscienza, scambiando l'esigenza, largamente condivisa, di tutelarne adeguatamente l'esercizio con l'introduzione di un facile mezzo per agevolare l'evasione dalla ferma di leva; si è progettata una migliore disciplina dei trasferimenti e dei rinvii classificandola come una sorta di leva regionale e legandola alla richiesta di elevare il volontariato maschile nell'esercito.

Rispetto a queste impostazioni, apparse non chiare e anzi a volte deliberatamente confuse, non dovrebbero sorprendere, nè l'esitazione manifestata dal partito comunista, nè l'invito responsabile a una maggiore riflessione. Non meno di altri, siamo consapevoli — nonostante i mutamenti intervenuti — della durezza del servizio militare, del costo sociale della ferma di leva, specie per le famiglie dei lavoratori, del rischio che essa comporta per i giovani soldati. Ma questo ci ha stimolato — ormai da tempo — a sviluppare una azione conseguente, politica e di massa, per cambiare in senso democratico (per *riformare*, diciamo noi) il rapporto tra i militari e l'istituzione, nell'intento, non di escludere l'apporto dei soldati di leva, ma di renderlo essenziale nel più vasto e comprensivo ambito di un nuovo regime interno delle forze armate, che ne abbracci *tutte* le componenti (ufficiali e sottufficiali, volontari e truppa).

Questo per noi è un obiettivo non mai pienamente raggiunto dovendosi, l'esercito democratico di massa, confrontare in continuazione con l'attuazione dell'ordinamento tracciato dalla Costituzione e misurare con le emergenti necessità degli organismi militari. Consideriamo per un momento, sotto questo ultimo profilo, le singole forze armate. Nessuno può negare, ad esempio, che la funzione del *pilota* d'aereo presenti caratteri di tecnicità e di specializzazione tali da richiedere personale addestrato *professionalmente*, ma, specie dopo che gli scioperi dell'aquila selvaggia», è diventato importante accertare anche che tipo di *pilota cittadino* prepariamo (forse a tale proposito, non è del tutto insignificante scoprire che l'immissione nella Accademia aeronautica è tuttora regolata sulla base del vecchio decreto fascista del 1939).

Anche per i carabinieri (basterà soltanto quest'altro esempio) sono indubbiamente il presupposto del volontariato e il rapporto di professionalità, non essendo possibile coprire i servizi di istituto se non con personale fisso ma, nonostante ciò ben maggiore potrebbe essere l'apporto dei carabinieri di leva (adesso non superano il due per cento) a cui proficuamente affidare compiti ora dispendiosamente eseguiti da professionisti.

Va escluso su questi problemi un modo di ragionare che non sia organico e comprensivo dei diversi aspetti, e va respinta una impostazione che offuschi, fino ad annullarlo del tutto, il momento della funzione democratica di presenza e di garanzia, rappresentata dai giovani, di leva, da un determinato modo di reclutamento e di preparazione dei volontari, da uno specifico metodo di selezione dei quadri tecnici. Questo vuol dire che non negheremo certo (fu ammessa già nella fase costituente) la partecipazione femminile alla leva, nelle forme e nei modi fissati dalla legge, ma lo faremo per rafforzare il carattere democratico delle istituzioni militari e non per creare nuove fonti di sperpero, per alimentare gerarchie, per accentuare i fattori assistenziali della spesa.

Così, siamo pure convinti che sia necessario riordinare, a favore dei giovani studenti, o degli ammogliati, i motivi di rinvio o di avvicinamento, ma senza perdere di vista che l'essenziale è di assicurare l'efficienza della ferma ai fini della difesa, di evitare l'accentuarsi di squilibri territoriali e sociali tra chi sopporta il peso del servizio (certe zone e regioni di frontiera, o certe categorie sociali, ad esempio) e chi invece ad esso può sottrarsi anche se per motivi, degni certamente della massima considerazione.

Rispetto a questi problemi ci sembra di cogliere, nella politica del governo, come in quella di taluni gruppi, elementi di esasperato particolarismo, di una visione ristretta e perfino meschina tanto che eventi tragici come la fatale morte di cinque soldati in Sardegna possono passare senza una adeguata riflessione. L'impressione è che si vada smarrendo il quadro di insieme dei problemi della politica militare e la necessaria priorità da accordare ai temi dei giovani che il servizio militare *lo fanno* e delle famiglie di lavoratori che *ne sopportano il peso*.

Non diversi possono essere lo spirito e la comprensione con cui intendiamo affrontare i problemi degli obiettori di coscienza. Errata, a parere nostro, sarebbe una contrapposizione tra giovani soldati e giovani obiettori. L'obiezione di coscienza intendiamo che sia rispettata, esercitata legalmente e organizzata senza inammissibili discriminazioni. Del pari errate ci appaiono però quelle impostazioni che isolano questo problema dal contesto della trasformazione democratica delle forze armate, disinteressandosi delle conseguenze di talune proposizioni o addirittura esaltandone una presunta carica riformatrice.

Pensiamo per questo di dover riaprire la discussione sul valore sociale e di stato da riconoscere al servizio di leva, sulla tutela, previdenziale e assicurativa, da offrire ai giovani impegnati nella ferma militare, sulla validità di titoli acquisiti o sulla congruità dell'addestramento ricevuto, ai fini della immissione nel processo produttivo.

Se ne parlerà nelle prossime settimane dinanzi alle Camere, chiamate a discutere della legge dei principi democratici della disciplina e della mozione del PCI sul servizio militare di leva.

Aldo D'Alessio